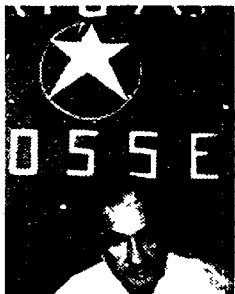


L'Italia dei misteri



Trasferiti alla procura militare di Roma i fascicoli improvvisamente sottratti ai giudici che indagavano a Padova «Una vera operazione di insabbiamento», denuncia il Pds Casson: «Sono allibito, è un fatto gravissimo»

Il «golpe giudiziario» su Gladio

Ricorso al Csm contro lo «scippo» dell'inchiesta

«Sono allibito», dice Felice Casson. «Hanno sistemato l'ultima inchiesta su Gladio», commenta Vittorio Borracchetti, esponente di Magistratura democratica. «Una vera e propria operazione di insabbiamento», denuncia il sen. Franco Longo. Ma le prime reazioni indignate non hanno fermato il trasferimento a Roma del processo «militare» su Gladio. Roberti e Dini, i giudici scippati, preparano un ricorso.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. È mezzogiorno, mezzogiorno di fuoco. Il portone del tribunale militare si apre cigolando sulla via deserta. Un maresciallo esce, controlla, fa segno di no col dito ad un fotografo - «ragioni di sicurezza» - rientra. Si accende un diesel, schizza fuori il furgone dei carabinieri; sono in tre, stretti davanti. Dietro, dai finestrini, spuntano cartoni, scatoloni, carpete. È «Gladio» che se ne va, verso Roma. Il portone si richiude. Il furgone ritorna inaccessibile, anche via citofono. «Il dottor Messina ha dato ordine di non far entrare nessuno». «Il dottor Messina è impegnato». «Il dot-

tor Messina è uscito». Di Salvatore Messina, da nove giorni procuratore «facente funzioni» a Padova dal procuratore militare generale, non si riesce a carpire né immagine, né audio. Quanto al carattere, si è già capito abbastanza. «Applicato» alla procura veneta per un mese, gli sono bastate sei ore per capire che l'inchiesta su «Gladio» era di competenza romana; ancora meno per sbrogliarla via. Due ore di lettura degli atti, lunedì. Un altro paio martedì. Due ancora mercoledì. Già quel giorno aveva contattato il comando dei carabinieri di

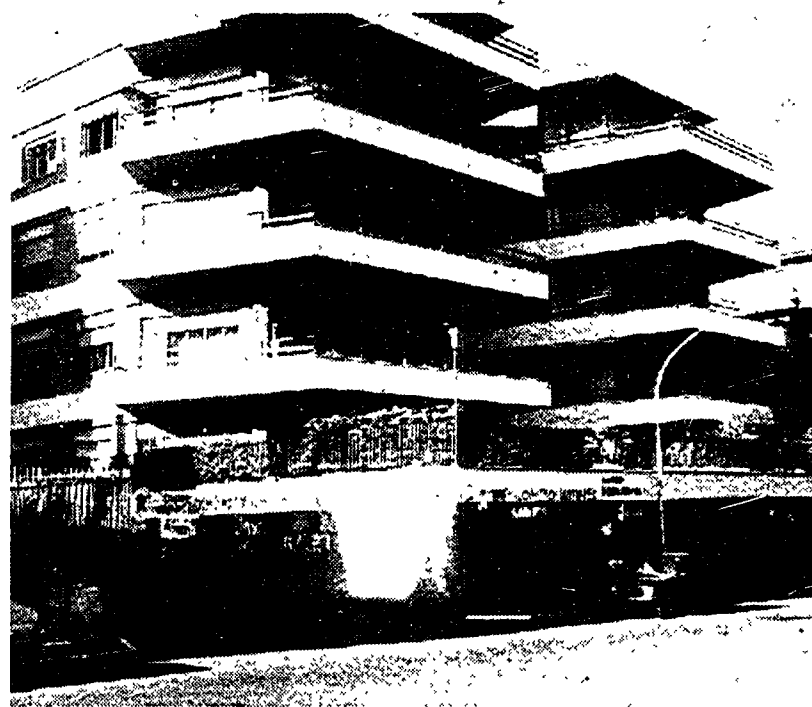
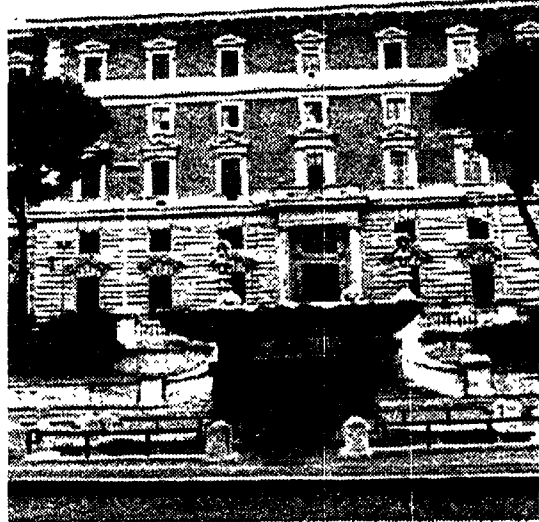
Prato della Valle, per organizzare il trasloco. Un fulmine. Tranne lui, a Padova, nessuno sapeva, nessuno immaginava. E lunedì i due titolari dell'istruttoria su «Gladio», Benedetto Roberti e Sergio Dini, sono stati malamente esautorati. Dietro il portone chiuso del tribunale militare s'intuisce ancora tensione. Dini e Roberti stanno pensando al ricorso da inoltrare al Consiglio superiore della magistratura militare: mai successo, finora, che a chi conduce un'inchiesta siano sottratte le deleghe di punto in bianco senza neanche uno straccio di perché.

Benché «pogliati», Dini e Roberti sono ancora sotto tiro. A ricordarglielo arriva, in mattinata, una notizia del Grl: Roberti, dice, è accusato dalla procura di Roma non solo di «divulgazione di notizie riservate», ma anche di «falso in atto pubblico». Possibile? Eh, sì. Il reato gli è stato contestato l'11 febbraio, nel corso dell'interrogatorio condotto dai sostituti Ionta e Palma. «Fino a

questo momento lo sapeva io, l'interessato, la procura di Roma. E da qui non è uscita neanche una virgola», scalpita Gianni Morone, avvocato di Roberti, che sente odore di grandi manovre.

Quanto alla contestazione, spiega il legale, è un'accusa «suppletiva» all'originale. Ionta e Palma sospettano che Roberti abbia «falsificato» il verbale col quale incarcava il col. Walter Bazzanella di fargli da consulente nello studio di documenti sequestrati al Sismi; o, meglio, che l'abbia redatto solo dopo l'arresto di Bazzanella stesso, per dare una copertura a posteriori all'ufficiale. «Assurdo. Non starò in piedi per molto», prevede l'avvocato. Ma intanto la contestazione c'è, e viaggia urbi et orbi.

Altri avvocati viaggiano invece verso Roma, dove terranno oggi una conferenza stampa. Sono i difensori dei sei generali responsabili di «Gladio» indiziati a Padova di banda armata. Avrebbero dovuto incontrarsi oggi nella città vene-



La palazzina di via Montalcini a Roma, presunta prigione di Moro; a fianco, il Viminale

ta per preparare un'offensiva comune, obiettivo - appunto - il trasferimento dell'istruttoria. Messina ha anticipato anche loro. Solo il prof. Mauro Rosati di Perugia, legale del gen. Gerardo Serravalle, aveva depositato un'istanza in questo senso. Lo conferma il suo «domiciliario» padovano, avv. Sandro Meneghini, ma è costretto a glissare sul più bello. Presentata quando, e presso quale ufficio? «Mi spiace, questo non sono autorizzato a dirlo». A Padova, comunque, non risulta.

Cominciano intanto le prime reazioni. «Sono sconcertato ed allibito. È un fatto gravissimo», giudica a Venezia Felice Casson, il primo inquirente di «Gladio». «Non c'erano altri uffici che procedevano, non c'erano conflitti, non c'erano questioni di competenza. Sono molto colpito dalle modalità con cui l'inchiesta è stata tolta ai colleghi, senza nessuna consistente motivazione, con disinteresse per le forme...», aggiunge a Padova Vittorio Borracchetti, esponente di Magistratura democratica che ha difeso Roberti nei procedimenti disciplinari.

«Sono sconcertato ed allibito. È un fatto gravissimo», giudica a Venezia Felice Casson, il primo inquirente di «Gladio». «Non c'erano altri uffici che procedevano, non c'erano conflitti, non c'erano questioni di competenza. Sono molto colpito dalle modalità con cui l'inchiesta è stata tolta ai colleghi, senza nessuna consistente motivazione, con disinteresse per le forme...», aggiunge a Padova Vittorio Borracchetti, esponente di Magistratura democratica che ha difeso Roberti nei procedimenti disciplinari.

«Sono sconcertato ed allibito. È un fatto gravissimo», giudica a Venezia Felice Casson, il primo inquirente di «Gladio». «Non c'erano altri uffici che procedevano, non c'erano conflitti, non c'erano questioni di competenza. Sono molto colpito dalle modalità con cui l'inchiesta è stata tolta ai colleghi, senza nessuna consistente motivazione, con disinteresse per le forme...», aggiunge a Padova Vittorio Borracchetti, esponente di Magistratura democratica che ha difeso Roberti nei procedimenti disciplinari.

ad Andreotti e Roggioni parla apertamente di «una vera e propria operazione di insabbiamento». Dell'invio a Padova del giudice Messina vuol sapere «se non abbia assunto, alla prova dei fatti, tutte le caratteristiche dell'innesto di un emissario preposto ad attuare il trasferimento delle indagini». Chiede, Longo, un'ispezione sugli atti della procura generale militare e sul comportamento di Messina, che ha deciso «senza neppure aver avuto il tempo per prendere visione della documentazione», e denuncia il «ruolo di occultamento della verità svolto dalle procure generali».

Oltre alla «sezione K» di Gladio, coinvolti gli esperti Nato di altri paesi europei: ma il blitz nella «prigione» non partì mai. La testimonianza del capo della polizia: «L'Alleanza atlantica era puntualmente informata su tutte le fasi del sequestro»

Per Moro furono mobilitati anche due ufficiali inglesi

Per liberare Moro non solo vennero allertati gli uomini dell'ufficio K, ma intervennero anche due ufficiali del Sas, il Gladio inglese. Una circostanza, taciuta da Cossiga, che risulta da una documentazione recentemente declassificata. Un'altra prova che la vera storia di quell'omicidio politico deve essere ancora scritta. Oggi la relazione sul caso Moro sarà discussa in commissione Stragi.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Per liberare Aldo Moro dalla prigione brigatista non si attivarono soltanto gli uomini della Marina-Comsubin, cioè quelli dell'ufficio K. Alla preparazione del blitz che poi non fu mai effettuato parteciparono anche due ufficiali del Sas (Special Air Service) il Gladio inglese. I due, come risulta da alcuni documenti recentemente declassificati, dovevano fornire materiale specifico per il raid come granate a gas, flash-bang e apparati speciali ed altro. Delle presenze della Gladio inglese durante il caso Moro nessuno, nemmeno lo stesso Cossiga, aveva mai parlato. Ora, seppur a fatica, cominciano ad emergere alcune circostanze significative che non potranno non essere oggetto di indagine. Perché cominciano ad essere tanti, troppi gli elementi che

collegano direttamente quella tragica vicenda alla Stay behind e a tutte le strutture parallele super protette dal segreto di stato messe in piedi con il pretesto dell'invasione da est. Nelle sue pur loquaci esternazioni, il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, dopo aver taciuto per tredici anni, si era limitato a parlare di «quella notte in cui eravamo convinti di aver trovato la prigione di Moro». Ma non spiegò perché il blitz non ebbe luogo né, soprattutto, accennò al ruolo degli inglesi del Sas. Cossiga, evidentemente, ha deciso di raccontare la sua verità poco alla volta. Intanto gran parte dei documenti di quel periodo è andata persa o è stata occultata.

Gli inglesi del Sas rientravano in quella schiera di uomini della Stay behind euro-

pea ai quali era consentito addestrarsi nella base segreta di Gladio a Capo Marrargiu, dove uno degli istruttori era l'ufficiale di Marina Decimo Garau, l'uomo che avrebbe dovuto partecipare al blitz per salvare Moro. A questo punto assume un'importanza ancora maggiore quanto un ufficiale della Stay behind rivelò al settimanale inglese «Searchlight»: «Moro fu sacrificato perché sfidò il veto americano di far entrare i comunisti al governo. Il delitto fu eseguito dalle Brigate rosse nelle quali c'era una massiccia infiltrazione di agenti dei servizi segreti». Se è vero, come ormai appare evidente, che le strutture parallele della Nato erano state allertate ed erano in piena attività durante i 55 giorni, si capisce come mai un ufficiale della Stay behind potesse essere così informato su un fatto, il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro che, in teoria, nulla aveva a che vedere con l'invasione dell'Europa da parte dell'Armata rossa.

Ma, a parte il canale della Stay behind, durante il caso Moro le rigide regole della «sovranità limitata» obbligavano le autorità italiane a tenere informata la Nato anche su notizie riservatissime. Una circostanza molto grave, che

dovrà essere valutata anche in sede penale, emersa durante l'audizione del capo della Polizia, Vincenzo Parisi, che è stato ascoltato dal gruppo di lavoro della commissione Stragi lo scorso 28 gennaio. Parisi, dicendosi convinto che i documenti scomparsi sul caso Moro non arrivarono mai al Viminale ha affermato: «atti di questo tipo sarebbero stati sicuramente filtrati dalla nostra segreteria di sicurezza. Mi riferisco a quella struttura istituita sulla base del Patto Atlantico e della Nato, in virtù della quale nel trattamento delle notizie riservate ciascun paese informa i paesi dell'alleanza». Affermazioni che dimostrano come notizie coperte da segreto istruttorio e riservate venissero riversate nella rete informativa della Nato.

Nelle ultime settimane, dunque, sono emerse notizie che dovrebbero indurre la magistratura, se davvero si vuole trovare la verità, ad aprire altre inchieste. Ad esempio i documenti dimostrano che già nel 1978 esisteva il Gruppo operativo speciale (il cosiddetto ufficio K) mentre secondo la versione ufficiale il Gos fu costituito nel 1986; in nessuna indagine era mai emerso che il tentativo di blitz per liberare Mo-

ro vide all'opera anche ufficiali della Gladio inglese né tantomeno si era mai saputo che poco prima del sequestro era stata istituita, d'intesa tra ministero dell'Interno e ministero della Difesa, un'unità speciale degli incursori della Marina per contrastare azioni terroristiche. Infine è ancora insoluto il «giallo» dei documenti sul caso Moro di cui non c'è traccia al Viminale. L'inchiesta della procura romana, su questo punto specifico, non sembra molto efficace nonostante alcune significative testimonianze, come quella del criminologo Ferracuti che faceva parte del comitato di crisi, che ha raccontato che i documenti arrivarono al ministero dell'Interno e furono fatti sparire immediatamente dopo l'uccisione di Moro. Lo stesso gruppo di lavoro della commissione Stragi, nel ricostruire minuziosamente la vicenda, ha affermato che la mancanza dei documenti, soprattutto sul blitz, «non trova alcuna plausibile giustificazione». E proprio oggi la relazione del gruppo di lavoro su Moro sarà discussa in commissione Stragi insieme con quelle preparate su Ustica, Gladio, il terrorismo in Alto Adige, il caso Cirillo e la strage di Peteano.

Taviani: «I servizi coprirono l'attentato di piazza Fontana»

FABIO INWINKL

■ ROMA. Paolo Emilio Taviani scende in campo a fianco di Cossiga. L'anziano senatore a vita, rieletto per acclamazione presidente della Federazione italiana volontari della libertà, sostiene che il caso Gladio altro non è che un complotto ordito contro il capo dello Stato. E ne indica anche i responsabili. Si tratta di De Benedetti, di Eugenio Scalfari e del «miliardario della Sinistra indipendente, Riva». Quest'ultimo ha già preannunciato una querela, definendo l'accusa «del tutto gratuita, nella forma e nella sostanza». «Si è andati a cercare in tutti i vecchi documenti - sostiene per parte sua Taviani - ed è saltato fuori quello firmato da Cossiga nel '64, perché allora era sottosegretario alla Difesa. Ma Gladio è stata legittimata da me». Il notevole dc, impegnato a fondo in queste settimane nelle «Colombiadi», va anche più in là: «L'unico errore è stato farne

una sola. Non c'era il pericolo di invasione dell'Italia, ma di guerra totale».

Per Taviani, Gladio non c'entra con i servizi segreti. «Nei servizi - precisa - ci sono state deviazioni, da una parte i filoarabi e, dall'altra, i filoisraeliani. La bomba di piazza Fontana è stata messa con la copertura dei servizi segreti, ma non avrebbe dovuto esserci la strage, perché la Banca dell'Agricoltura, all'ora dello scoppio, avrebbe dovuto essere chiusa». E, a questo punto, il senatore a vita se la prende con Libero Qualtieri. «Il presidente della commissione Stragi - questa l'accusa - invece di perdere due anni su Gladio avrebbe dovuto indagare sulle deviazioni dei servizi segreti. Negli anni settanta ho detto che le stragi erano di destra. Mi hanno offerto al posto degli Interni i ministeri del Bilancio e della Marina mercantile. Ho detto, volete regalare la mia te-



Paolo Emilio Taviani

sta ad Almirante. L'hanno regalata a Licio Gelli».

Taviani ribadisce, nella sua lunga «sternazione», che gli uomini della Gladio «erano un reparto militare, non servizi segreti». E, naturalmente, erano armati. «Le armi - ammette - le avevamo anche noi, per difenderci non per uccidere. Allora era difficile essere democristiani. Dicevano che ci avrebbero impiccati. 12 anni erano soprattutto in Veneto, dove il pericolo di invasione

era più forte. Dopo il '48 le armi sono state consegnate ai carabinieri. Non restituite, ma consegnate. Erano le armi della Resistenza. Armi sottratte ai tedeschi ed armi fornite dagli alleati». In quell'occasione - conclude Taviani - si creò il «feeling» con i carabinieri, la premessa per l'organizzazione «stay behind» che soltanto nel '90 ho sentito chiamare Gladio». E Taviani ripete, ancora una volta: «Sono stato io a legittimarla, nel '56».

DALLA FORZA DELLE DONNE
UNA SOCIETÀ
GIUSTA E SOLIDALE

Manifestazione con
Barbara Pollastrini, Livia Turco e
Nilde Iotti



Milano, 1 marzo 1992, ore 10
Teatro Nuovo (San Babila)

L'Unità ABBONAMENTI ELETTORALI

L'UNITÀ NEI LOCALI PUBBLICI
NELLE CASE, NEI LUOGHI DI LAVORO

DAL 2 MARZO AL 12 APRILE
TUTTI I GIORNI ESCLUSA LA DOMENICA
TARIFFA SPECIALE LIRE 30.000

L'abbonamento può essere effettuato tramite ccp. n. 29972007
intestato a L'Unità SpA Roma presso tutte le federazioni del PDS
o le sezioni della Coop Soci de L'Unità



Capitale Sociale L. 2.000.000.000 interamente versato
Sede e Direzione Generale: 40126 Bologna
Via Minghino, 45 - Tel. (051) 357200
Autorizzata all'esercizio delle Assicurazioni
con D.M. 10/10/1987 N. 1740



RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO DAL 1 GENNAIO 1991 AL 31 DICEMBRE 1991

PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza	
1. Proventi da investimenti	
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 23.449.023
- Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari	L. 245.106.001
2. Utili e perdite da realizzazioni	
- Titoli emessi dallo Stato	L. 3.553.000
	a) L. 272.108.024
3. Oneri di gestione	
- Spese di certificazione	L. 1.332.800
- Imposte e bolli	L. 19.044
	b) L. 1.351.844
4. Utile/Perdita della gestione	(a-b) L. 270.756.180

Tasso medio di rendimento annuale 13,99%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%

PREVIDENZA Gestione Speciale Polizze Collettive	
1. Proventi da investimenti	
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 43.784.400
- Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari	L. 158.347.778
2. Utili e perdite da realizzazioni	
- Titoli emessi dallo Stato	L. 7.921.250
	a) L. 210.053.428
3. Oneri di gestione	
- Spese di certificazione	L. 1.332.800
- Imposte e bolli	L. 38.782
	b) L. 1.371.582
4. Utile/Perdita della gestione	(a-b) L. 208.681.846

Tasso medio di rendimento annuale 13,97%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore al 90%